

9122

5203

9122

-E-VI-5452-

IL CORO DELLE MUSE

SERENATA

DI DUE PARTI PER MUSICA

DI

CARLO GOLDONI

A S. A. R. Federico Cristiano Figlio di Sua M.
Augusto Re di Polonia.

9122

(29) il Coro delle Muse

6



PERSONACCI.

CLIO.

EUTERPE.

TALIA.

MELPOMENE.

ERATO.

POLINNIA.

TERSICORÈ.

URANIA.

CALLIOPE.

IL CORO DELLE MUSE.

PARTE PRIMA.

Cli. Dunque de' folli amori
Cantar dovremo e ragionar mai sempre?
Figlie noi siam di Giove. Il patrio onore
Del rammentate, o suore.
Mancan soggetti illustri al nostro canto?
Ah troppo indegna parmi
Là favella d'amore a' nostri carmi.
Eut. Ma dimmi, amata Clio,
Dimmi: qual ha l'oggetto
Ch'è da tua cetra eletto?
Cli. D'un eroe la bell'alma;
D'un rampollo regale il cor pietoso,
Un infante glorioso
Che ha virtù peregrine,
Che ha canuto il pensier, se biondo ha il crine.
Eut. Ritrovarlo ove sperì?
Sai che n'è scarso il mondo,
Sai che fuggi la terra
Sbigottita virtute,
Che ricovrossi in cielo; e i mecenati
Troyar più non si sanno amici ai vati.

Poveri e nudi vanno
I fidi amici nostri,
Nè san del loro affanno
Pietade ritrovar.

IL CORO DELLE MUSE

Tu sai che invan mercede
Sperano i dotti inchiostri,
Che per lo più si vede
Il saggio mendicar.

Cli. Non prese esilio eterno,
Nò da' mortai, virtù. Tornò; discese,
E più che mai si rese
Vaga nel vivo aspetto
Di Federico in petto.

Muse, l'eroe di cui vi parlo è questo:
Questo è l'eroe che a venerar vi desto.

Eut. Tosto: la cetra mia.

Cli. Della bell' alma

Canta i pregi sublimi.

Eut. E che dirò?

Cli. Giove i pregi più belli a lui donò.

Vedrai l'angusta fronte
Spirar soave amore
Pieno di maestà.
Pocchia vedrai che il core
Altero in sen non ha.
Qual fia sua chiara mente
Noto faran suoi detti
Saprai da' proprj effetti
Qual sia la sua pietà.

Ura. Io di già fra le stelle
Contemplai la bell' Alma.

Pol. E a qual felice

Terren fu dato in sorte?
Dove l'invitto eroe, di cui si parla,
Sortì il natal?

PARTE PRIMA.

Ira. Brami saperlo? Ascolta.

Dimmi: t'è nota l'Elba?

Pol. Della Sassonia è il fiume.

Ura. Dunque saprai tu ancora

Ch'ivi spuntò il bel fior che l'Elba onora.

Cli. Lo ravviso ben'io.

Noto m'è il genitor. L'avolo grande
Mi rammento pur anco; ed ebbi in dono
Vederli dominar su più d'un trono.

Eut. Giusto dunque è il nostro canto
Per cagion sì fortunata.

Cli. Delle Muse nobil vanto

Sia cantar l'alma ben nata.

Cli.) Segua noi chi vuol del tempo

Eut.) ^{a 2} Superar la crudeltà.

Pol.) Bell'esempio a' chiari vati

Ura.) ^{a 2} Formeranno i carmi nostri:

E ciascun co' degui inchiostri

Il gran nome scriverà.

Mel. Nuovo non m'è il gran nome. A lui davanti

Co' miei coturni al piede in sulle scene

Di presentarmi ebb'io l'onore un giorno.

Quanto gradita io fossi

Dir non saprei. So che il signor possente

Venne pietoso, e m'ascoltò clemente.

Ura. Ah so ben io, che più il coturno approva

Dello scurile socco.

Mel. Oh voglia il fato

Me secondar. Di sua stirpe gloriosa

Ricopiando i monarchi,

Farò adorne le scene, e di lui stesso

Le virtùdi più belle, i più bei vanti

IL CORO DELLE MUSE

Serviranmi d' esempio
Per formar un eroe degno di tempio,

Se pietoso il fato arride
Al desio che m' arde in petto,
Spero lieta in tal oggetto
I miei danni ristorar.
Fra Romani e Greci eroi
Non andrò cercando esempi,
Nè dovrò da' prischi tempi
Gli argomenti mendicar.

Era. Tutti ei solo però sorpassa gli avi.
Già andò di lido in lido

Di sue rare virtùdi e fama e grido,

Mel. Chi di lui mai più seppe
L' affetto meritare?

Cl. L' Adria fu quella,
Che agli occhi suoi parve più saggia e bella.

Era. Serba ad essa l' affetto ereditario,

Serbalo anch' ella a lui.

Mel. L' Adriaca donna

Gli avi suoi venerò. Le prove tutte
Loro diè del suo amor. Del genitore
Ha saputo invaghir l' augusto ciglio,
Ed ora al sen stringesi lieta al figlio.

Era. Bel vederla occupata

Il prence ad onorar!

Cal.

Era. Felice te!

Cal.

Potea con maggior pompa
La maestà real del germe illustre
Venerar la gran donna?

Patria beata!

PARTE PRIMA.

Era. Vedransi ancora ... Effetti Egregi

Cal. Basta

Il saper chi divisa e chi sovrasta.

A chi non è palese
Qual sia l' Adriaco impero?
Serba in egual pensiero
Amore e maestà.
Non v' ha lontan paese,
Che non ne ammiri l' arte,
Che d' imitarla in parte
Non abbia vanità.

Mel. Udite bel pensiero. Ai lidi amici
Dell' Adriaco confin scendiamo unite.
Là ci uniremo, o Suore,
Con le ninfe dell' Adria.

Cal. Ed a qual fine?

Mel. Ivi vedrem d' appresso il vago aspetto
Del garzone real.

Cal. Lieta consento
L' acque cangiar del fonte
Con le belle dell' Adria onde d' argento.

Eut. Giusta è ben la cagion.

Era. Del non si tardi.

Già mi sento nel sen svegliar la fiamma.

Dell' aspetto regale

Desiose, mie luci

Tanto non pou soffrir. Già tutto, oh Dio!

Di bel foco ripieno è il petto mio.

La fedel colomba amica
Del suo ben cercando il nido

IL CORO DELLE MUSE

Sospirando par che dica
 Non celarti al mio dolor.
 Tal io pur del regio aspetto
 Sospirando il nobil dono,
 Più non freno quell' affetto,
 Che di lui m' accende il cor.

Cal. (M' intenerisce.) Or via si lascin dunque
 Del Parnaso natio tosto le cime.
 Generose compagne, ormai scendete.

Mel.)
 Era.) a 2 Grazie, o sorte.

Cal. Tal grazia a Clio dovete,

Mel. Parto per mio conforto.

Era. Vado felice appieno.

Cal. Lieta con voi mi porto.

Mel.)
 Era.) a 3 Mi sento il cor ripieno

Cal.) Di gioja in sen brillar.

Ura.)
 Eut.) a 3 Piacer che sia maggiore,

Cli.) Più fortunato onore

Nò, non si può bramar.

*Segue concerto di viola d'amore e leuto, col ripieno
 di varj strumenti, e con questo
 Fine della prima parte.*

IL CORO DELLE MUSE.

PARTE SECONDA.

Eut. **E** qual si sente risuonar d'intorno
 Bell' armonia giuliva
 Di giocondi strumenti?

Tal. Or giunte siamo

Dove il principe nostro
 Potremo vagheggiar. Qui dove spira
 Più pura l'aria, e cheta,
 Del bel nostro desio sarà la meta.

Con torbida procella

Non miro il mar turbato,

Nè veggio spaventato

Da' lampi il pescator.

Poichè la chiara stella,

Che sopra lui risplende

Sereno il cielo rende,

Bella si vede ognor.

Fol. Oh quanto, o quanto io godo

Mirando il regio aspetto

Del bel principe eroe. Stangli d'intorno

Vergini fortunate,

Che con voci giulive

Cantano i di lui pregi, ed egli intanto

Ode con umiltà l'amabil canto.

Saggie ninfe dell'Adria felice

Fortunate per sorte sì bella,

IL CORO DELLE MUSE

Ringraziate divote la stella
 Che di tanto vi vollè degnar.
 Noi scendiamo dall'alta pendice
 Per mirare l'amabile aspetto;
 Voi godete vicin quell'oggetto,
 Che può l'alme col guardo bear.

Ter. Oimè, di loro cetre
 Sarà discorde il suon. Non ben ravvisi
 Chi dettò loro i carmi?
 Qual sia l'incolto vate,
 Che destò il canto, e a qual rigor soggiacque?
 Ma venturato anch'egli!
 Può sperar francamente
 Generosa pietà. Del regio core
 Sarà l'usato dono
 Alla cetra imperfetta un bel perdono.

Teme la pastorella
 Mirar vezzoso oggetto,
 Sentesi poi nel petto
 Arder per lui d'amor.

Così l'incolto vate
 Temea l'augusto nome,
 E poi, non so dir come,
 Si fe' di se maggior.

Ura. Splendano sempre liete
 Le benefiche stelle al regio nume.
 Ei ne' paterni Stati
 Dopo molti e molt'anni in pace i regni.
 L'eterna Deità, che sola regge
 Con tre dita l'empireo,
 Lo protegga e difenda,

PARTE PRIMA.

Gli conservi le sue provincie amiche,
 Secondi i desir'suoi, tenga lontano
 Da'suoi regj confini
 Guerriero orgoglio di nemico insano,

Al trionfo di tanti-suoi vanti
 Sia seconda la sorte e la fama;
 E di morte la torbida brama
 Non ardisca lo stame troncar.
 Quanto il lume che adorno fa il giorno,
 Ogni stella sorpassa in splendore,
 Tal ei sempre si vegga maggiore
 D'ogni prence ch'è nato a regnar.

Tal. Tale è il voler de' Dei. Tal sarà sempre
 Felice il nostro eroe. Ma omai dobbiamo
 Ritornarcene, o suore. A noi non lice
 Più oltre in sì bel giorno
 Lungi restar dall'immortal soggiorno.

Era. Già nel regale aspetto
 Soddisfatte ho le luci.

Mel. Io torno lieta
 Pieno portando il sen de' raggi suoi,
 Tempo verrà, che poi
 Di mille vati il lume
 Rischiarando con essi,
 S'udiranno cantar oltre il costume.

Ura. Soggetto ognor secondo
 FEDERICO sarà di nuovi carmi,
 Nè temerà il suo impero
 Degli oltraggi del tempo invido e altero.

IL CORO DELLE MUSE

TUTTI.

Viva lieto, e goda in pace
 Del buon Nestore l'età;
 Nè s'opponga irata face
 Alla sua tranquillità.

*Segue concerto a violino con eco, e con questo
 Fine della Serenata.*

L' AMORE DELLA PATRIA

SERENATA

DI DUE PARTI PER MUSICA

DI

CARLO GOLDONI.

Per l'esaltazione al trono del Serenissimo Doge
 Francesco Loredano.

PERSONAGGI.

IL MERITO.

LA NOBILTA'.

LA RICCHEZZA.

L'AMORE DELLA PATRIA.

CORO DI GENJ.

L'AMORE DELLA PATRIA.

PARTE PRIMA.

CORO DI GENJ.

Vero amore, amor perfetto,
Degli eroi preziosa cura,
Tu destina, tu procura
D'Adria nostra il sommo ben.
Se passò dal trono augusto
Il gran duce a miglior pace,
Tu ridona, amor verace,
Alla patria il bel seren.

Am. P. Genj, dell'Adria amici,
Comprendo i voti vostri, e con i miei
Prevenirli m'intese il re de' regi.
Io della patria invitta
Son quell'amor che fra i distanti gradi
Gli animi unisce, onde dal vil s'adora
Quel che governa e regna
E d'amare il più vil l'eroe non sdegnar.

Le lagrime raccolsi
 De' cittadini afflitti
 Pel duce spento, ed ora
 Alla vedova reggia in aurea sede
 Tra i cittadini un successor si chiede.]
 Genj, l'avrete; avrallo Adria felice,
 Che non mancano, no, su questi lidi
 Eroi famosi, alteri,
 Atti del mondo a regolar gl'Imperi.

Nob. Io da fonti sì chiari
 Trarne saprò, che dubbio
 Resti, se l'aureo fregio
 Doni o riceva in sì bel cambio il pregio.

Ric. Apransi omai de' cittadin' gli erari,
 E il misero che aspetta,
 Figlia d'amor, la splendidezza in trono
 Speri da me de' suoi restauri il dono.

Mer. Ceda ogni gara, e taccia
 Chi propone un eroe del merto in faccia.
 Io son de' cittadini

Am. P. Del non si cambi
 In tumulto il consiglio. Ogn' un procuri
 Solo il pubblico ben; proponga ogn'uno
 D'onde cercar fia d'uopo
 Il degno successor ch'Adria consoli.
 All'amor della patria il vero, il giusto
 Nascondere, alterar non fia chi ardisca;
 Dica ogn' un sue ragioni,
 Nè interesse privato a ciò vi sproni.

Se hamma ristretta
 S'opprime, si cela,

Fa strage e vendetta,
 Allor che si svela,
 Di chi l'occultò.
 Del ver che s'asconde
 La candida luce
 Più bella riluce,
 E il labbro confonde
 Di chi l'oltraggiò.

Vob. Chi contrastar potrebbe
 Al diritto, in cui sono
 Di dar io sola i successori al trono?
 L'Adria fra mille Prenci
 Serba diviso il regno,
 E di questi il maggiore sempre è il più degno.
 L'alto posseditore
 Della sovrana maestosa insegna:
 Il capo coronato
 Di repubblica eccelsa, in faccia al mondo,
 In faccia ai padri, ai cittadini egregi
 Dee del sangue ostentar le glorie e i pregi.
 Tu, della patria amore,
 Tu lo dei procurar, voler lo devi.
 Poichè, lo sai per prova,
 Che nei sudditi giova
 A mantener l'affetto
 Verso principe illustre anco il rispetto.

L'onda del Nilo infido
 Più si rispetta e onora,
 Perchè in più regni ha il nido
 Prima, che giunga al mar.

29) l'amore della Patria. h

L'AMORE DELLA PATRIA

E il popolo, che ignora
Dov'abbia il primo lido,
La venera, l'adora
Degli alti numi al r.

Ric. Al soglio luminoso
Le pupille rivolge il popol misto,
E lo splendor dell'oro
Il volgo abbaglia, e i miseri consola.
Ricchezza è d'ogni impero
Ornamento, e sostegno.
Ricchezza è sol, che puote
L'amico sollevâr, frenar l'audace;
Per cui tutto s'abbella, e invidia tace.
Parlo di me, de' pregi miei non priva;
Non da turpe desio d'eterna farini
Contraffatta, ed oppressa.
Poichè colui, che me soverchio adora
Mi deturpa geloso, e non mi onora.
Nè di me parlo fra le man' crudeli
D'ingrata gente e stolta,
Chè me in opre strugge indegne e vili.
Parlo di me con due virtùdi al fianco,
Prudenza e cortesia, virtù che al paro
Meco non soffre il prodigo e l'avarò.
Salga all'eccelso trono
Chi me possenga e me conosca, e in uso
Saggio m'adopri. Ogni ordine s'aspetti
Gloria per me, nel duce suo, maggiore
Di pietà, di grandezza, e di splendore.

Lo conosco, è ver, io sono,
Che fomenta il mal tal'ora;

PARTE PRIMA.

Ma tal'or son quella ancora,
Che dà gloria alla virtù.
Se di balsamo, e veleno
Ricca fia la pianta istessa,
Labbro suol, che a lei si appressa,
Succhiar dove inclina più.

Mer. Doni bei di natura, e di fortuna,
Ricchezza e nobiltà, pregi sublimi
Degni dell'aureo serto,
Dove non fia che lo contrasti il merto.
Con l'oro qui la dignità non merca
Chi aspira all'alta sede;
Nè ragione di sangue offre l'erede.
Senno, virtù, valore,
Sacrificj alla patria,
Rischi, stenti, fatiche,
Obbedienza, consigli, amor, rispetto,
Questi i gran mezzi sono,
Onde s'apron gli eroi la via del trono.
L'ordine sacro, prodigioso, arcano,
Onde il duce riman dai padri eletto
Ha il solo, il santo oggetto
D'offrir d'amore, e di giustizia in pegno.
L'augusto manto al cittadin più degno.
Ecco perchè gl'illustri,
Per sangue e per dovizia Adriaci figli,
S'alzano con l'aurora
Dalle morbide piume;
Al consiglio, al senato, ai tribunali
Con ammirabil zelo
Soffron, ore sedendo, il caldo, il gelo.
L'icco perchè s'affida

L'AMORE DELLA PATRIA

All'instabile mar l'eroe guerriero,
 Perchè del vasto impero
 Le veci a sostener pietoso e giusto
 Il figlio v'è di sì gran corpo augusto.
 Quivi di grado in grado
 Il sudor si compensa,
 Si premia la fatica,
 E ora il senno librando, ora il valore,
 Dassi a merito sommo il sommo onore.

De' numi s'adora
 La mano amorosa,
 Che premia, che onora
 Un'alma pietosa,
 Un'alma che sappia
 Servire ed amar.

Se giusta, se grata
 Bell'Adria tu sei
 Al par venerata
 Sei tu dagli Dei;
 Del mondo, del tempo
 Eterna del par.

Am. P. Figli, che dir non sò; ciascun di voi
 Mi seduce, m'incanta. In me qual'ora
 O di questo, o di quella
 Risveglio le ragioni, un torto ingiusto
 Commetter parmi a chi rimane esclusa;
 Amo tutti del pari, e son confuso.
 Felice me, popolo mio felice,
 Se rinvenir poteste
 Su questo augusto suolo
 I tre pregi congiunti in uno solo!

PARTE PRIMA.

Nob. Difficile non fia
 Tra quei di sangue illustre
 Trovar merito, e ricchezza.

Ric. Io non ricuso
 Di merito e nobiltade esser compagna.
 Odio il vil, l'ignorante, e se tal'ora
 Seco mi trae della fortuna il gioco,
 O rimangomi occulta, o duro poco.

Mer. Nè mai nemico il merito
 Fu di grande fortuna, e illustre sangue;
 Anzi di me la nobiltade è madre,
 E di pingue ricchezza anch'io son padre.

Am. P. Itene dunque intorno,
 Rinvenite l'eroe, ch'Adria sospira.
 Dall'amor della patria
 Abbia l'aurato serto
 Ricchezza insieme e nobiltade e merito.

CORO DI GENI.

Sull'ale de' venti
 Preceda la fama,
 L'eroe, che si brama
 Noi venga a bear.

Mer. Amabile cura,
 Impresa felice,
 Se all'Adria mi lice
 La pace recar.

Nob.) Bell'Adria, che aspetti
Ric.) a 2 Quel ben, che non hai,
 Tra poco vedrai
 Noi liete tornar.

L' AMORE DELLA PATRIA

CORO DI GENJ.

Sull' ale de' venti
 Preceda la fama.
 L' eroe, che si brama
 Noi venga a bear.

Fine della prima parte.

L' AMORE DELLA PATRIA

PARTE SECONDA.

CORO DI GENJ.

Scendi amor dall' ampia reggia,
 Rendi al soglio il varco aperto;
 Nobiltà, ricchezza e merto,
 Tornan lieti al tuo confin.
 Da tre destre a te si presta
 La corona al ciel sì cara.
 Scendi Amore, e ti prepara
 D' un eroe donarla al crin.

An. P. Oh me lieto e felice! Ah chi di voi
 La gloria avrà primiera
 D' aver reso beato il patrio suolo?

Mer. Il merto.

Nob.) a z Il merto sì, ma non già solo.

Ric.)

Nob. Odi, Amore, e decidi,
 Se di te, se di me la scelta è degna.
 Di Loredano sangue
 Figlio è l' eroe, che ti offerisco in dono,
 Sangue per cui d' Adria fastoso è il trono.
 Fin da' secoli primi,
 Della prosapia illustre
 Prestai la culla ai pargoletti in fasce.
 Di sua gloria gelosa, in ogni etate,

L'AMORE DELLA PATRIA

Io lor diedi le spose eccelse e tali
 Che fur mai sempre ai Loredani eguali.
 Le corone, le mitre, e gli ostri e gli ori,
 Le dignità, gli onori
 Profuse in lor la provvidenza, il cielo,
 Della patria l'amor, giustizia, e zelo.
 Pietro rammenta, e il gran Leonardo, a cui
 Tanto deve la patria, allor che unendo
 La clamide guerriera al ducal manto
 Ebbe la gloria, il vanto
 Di sostener la libertà gradita
 Contro l'oste fatal d'Europa unita.
 Tralcio di tante e tante
 Nobili eccelse piante
 È il mio Francesco. Egli, di me geloso
 Qual io di lui, non sà nutrire in seno
 Che sublimi pensieri e di me degni.
 Conosce i pregi miei, sà ch'io non sono
 Di vanità nè d'alterezza amante.
 Odia il voler con fasto
 I pregi sostener di sua grandezza;
 Grande egli nacque, è l'umiltate apprezza.

Quanto son io più bella,
 Quanto del mondo in pregio;
 Se posso il più bel fregio
 Vantar dell'Umiltà!
 Amabile mi rende
 L'eroe co' pregi sui,
 Tutta ritrovo in lui
 La mia felicità.

Ric. Compagna i' fui de' Loredani allora,
 Che al libero nascente Adriaco imperò

PARTE SECONDA.

Apri loro la gloria il bel sentiero.
 Passai di padre in figlio
 Sempre maggior; mi benedisse il cielo,
 Perché a pro' della patria,
 De' miseri in soccorso,
 Fra le pubbliche cure e fra gli onori
 Fecer l'uso miglior de' miei tesori,
 Francesco, illustre erede
 Del magnanimo cuor, non che dell'oro
 De' suoi grand'avi, è della patria invitta
 La gloria, lo splendor. Tutto s'ammira
 Tutto di grande in lui; coltiva ed ama
 Sol magnifiche cose,
 Degne del suo gran cuor; superbe ville,
 Ampj palagi, preziosi arredi,
 E numero di servi, e rare spoglie,
 E argento ed oro e copiose gemme,
 Non per far solo i desir' suoi felici,
 Ma in favor della patria e degli amici.

Queste bell' anime
 Dal ciel discendono
 Col dono amabile
 Della pietà.
 Amor de' miseri,
 Rissor degli avidi,
 Inimicissime
 Di crudeltà.

Mer. Ah sì, l'eroe più degno,
 Santo amor della patria, è quell'istesso,
 Cui proposer le dive, io lo confesso.
 Nacqui de' Loredani
 Nella nobile culla anch'io gemello,

L' AMORE DELLA PATRIA

E divenni col tempo ognor più bello.
 In guerra, in pace, in ogni estraneo lido
 Va di lor fama il grido;
 L' Asia, l' Europa, e il mondo
 I gran nomi rammenta, e per sua gloria
 Li rammenta il Senato,
 De' pregi loro ammiratore e grato.
 Nè degli eroi già spenti
 Venerabile meno è quel che vive.
 Dicanlo i padri eccelsi,
 Se questo della patria illustre figlio
 Util rese alla patria il suo consiglio.
 Tutti per lei sacrificar si elesse
 Gli anni dell' età sua. Lo volle in seno,
 Del suo saper; dell' amor suo gelosa,
 La repubblica eccelsa. Oh te felice
 Palma città guerriera,
 Che d' ostro cinto lo mirasti, e vanti
 Quello che tante sospiraro invano
 Cittadi ancelle del Leon sovrano!
 Di pietà, di giustizia
 Saggio conoscitor, felice avrebbe
 Ogni popolo reso a lui commesso,
 Se non avesse destinati il cielo
 Altri pesi maggiori al di lui zelo.
 Lo conobbe la patria, e non attese
 I pareri, i consigli
 Da lui col crine incanutito e bianco,
 Ma nel fior dell' età lo volle al fianco.

Tenero padre amante
 Sà dove il figlio inclina:
 Il placido destina
 Gli ulivi a coltivar,

PARTE SECONDA.

E quel che nel sembante
 Mostra valor guerriero
 Lo manda in ciel straniero
 Gli allori a conquistar.

Am. P. Basta, non più, son' io
 Per l' estremo piacer fuor di me stesso.
 A me il corno gemmato,
 A me quel serto aurato.
 Dov' è l' eroe sovrano?
 Coronarlo s' aspetta a questa mano.

Mer. Tra le paterne mura,
 Pieno d' amor, di zelo,
 Il destin della patria anch' egli attende.

Am. P. Giustamente a chi ama amor si rende,
 L' impenetrabil soglia,
 Ove rinchiusi stanno
 Uno più di quaranta eccelsi padsi
 A me, spirito leggiere,
 Lice passar. Concordi i loro cuori,
 I lor voti concordi,
 Per l' amor della patria a voi prometto,
 Onde l' eroe fia duce nostro eletto.
 D' ostro la prima insegna
 Rechisi a lui da quello,
 Che nell' ordin secondo ha il primier loco;
 Indi in mio nome (ed ei sà ben qual sono)
 Offragli il cuor de' cittadini in dono.

Febo onora il lieto giorno
 Coi sereni raggi ardenti,
 E succede ai fieri venti
 Zeffiretto in mezzo al mar.

L'AMORE DELLA PATRIA

Rende il suol di fiori adorno
Primavera ognor più bella;
Gli augelletti in lor favella
S'odon lieti giubbilas.

Nob. Qual letizia, qual gioja
Recherà di Francesco il novel fregio
A quei che han più la nobiltate in pregio!

Ric. Qual speme, qual conforto
Troveran gl'infelici,
Dell'alto eroe nei generosi auspici!

Mer. Specchio d'ogni virtute,
Di pietà, di giustizia, e d'amor vero
Oggi è il gran duce all'universo intero.

Nob. Ma qual suono giulivo a noi s'appressa!

Ric. Da quali alterne voci
S'odono i suoni accompagnar col canto?

Nob. Ecco un novello vanto
Di nobiltà. Nobili figli e grati
Di questo Adriaco regno,
Offrono al duce lor d'affetto un segno.

Ric. Li ravviso; gli è ver, ma d'opra tale
A parte sono anch'io;
De' giulivi apparati il vanto è mio!

Nob. Chiara voce, che rimbomba
Di sonora amica tromba
Fama sei, che d'Adria invita
Il gran duce a veterar.

Ric. Dalle salse placid'onide
Odo l'eco, che risponde:
Ogni spiaggia, ed ogni riva
Fan gli evviva-risuonar.

Nob. Pescatori fortunati
Ric. Fortunate pescatrici,
Nob. } a 2 Goderete i di felici,
Ric. } Bello il ciel, tranquillo il mar,
Nob. } Dolce suono armonioso
Di cui Cintia si compiace!

Ric. Febo ancor fra l'onde ascoso
Scentillar fa la sua face.

Nob. } a 2 E del mar gli abitatori,
Ric. } E del ciel gli augei canori,
Vanno a gara a Dori intorno
Si bel giorno a festeggiar.

Mer. E il cielo, e il mare, e Febo, e Cintia, e Dori,

E le ninfe, e i pastori
Ed i pesci, e gli augelli, e il mondo tutto,
E il dolce suono, e il canto
Non fa che giusto vanto
Prestare umil di mie fatiche al frutto,
Parla ogn'uno del merto ...

Nob. Il duce arriva -
Ric. Eccheggia il ciel con replicati evviva.

Am. P. Ecco, o genj dell'Adria,
Ecco il prence, ecco il padre a voi diletto.
Mirate il grave aspetto,
Che spira insieme e riverenza e amore,
Della patria fedel delizia e onore.
Nobiltà preziosa,
Fortunata ricchezza, eccelso merto,
Mirate al crin del vostro nume il serto;
A voi che l'educaste,
A me sua fida scorta, ai padri eccelsi,
Che lo elessen concordi il ciel dà lode,
E l'Amor della Patria esulta e gode.

L' AMORE DELLA PATRIA

CORO DI GENJ.

Togliete a lui la porpora,
 Del regal manto adornisi,
 Si mostri al lieto popolo,
 Dell' oro allo splendor.

Mob.)
 Ric.) a 3 Sarem dell' alto principe
 Mer.) Compagni indivisibili
 Am. P. Ed io del duce amabile
 Riposerò nel cor.

CORO DI GENJ.

Oh patria felicissima,
 O giorno memorabile,
 Di cui saranno i posteri
 Felici ammirator'.

Fine della Serenata

© Biblioteca del Cons